

ANNA PONTANI

Università di Padova

SIMONE ASSEMANI DA VIENNA A TRIESTE
(1782-1783)

Abstract

The essay deals with nineteen hitherto unpublished letters by Simone Assemani to the apostolic nuncio in Vienna, Giuseppe Garampi (1725-1792): they all stem from 1783, the first of two years Assemani spent in Trieste as an employee of the Belletti-Zaccar company, which ran the trade between the Christian world of Northern Europe and the Turkish Levant (Egypt). In these texts, Assemani appears as a translator and interpreter from and into Arabic, as well as the man in charge of the relationships with Cairo's bankers both on land and for the maritime trade. The tone of the letters is rather atypical if compared to Assemani's later correspondence: we glean crucial evidence to better understand the moral and material heritage of the Assemani family, who had given a decisive thrust to Oriental studies in Rome from the beginning of the 18th century through 1780. We also get to know important elements concerning the trading activities in Trieste's outpost in 1783, as well as Simone's lifelong political and diplomatic activity in the frame of Propaganda Fide, a totally unexplored field to date.

Keywords

Oriental studies (Eastern languages and literature) – Religious and literary history of the christian east – Italian philology and literature – history of Italian literature

Sono ospite per la prima volta dei *Symposia Assemani* che dal 2008, a cadenza triennale, si tengono, in città diverse, sul tema della numismatica islamica. Colgo l'occasione per ringraziare chi mi ha invitato, e giustifico subito la mia presenza al IV della serie, che si svolge quest'anno a Trieste. Ho disatteso i tre precedenti perché, ignorando tutto di numismatica islamica, non avrei potuto né contribuire né trarre personale giovamento dall'ascolto degli illustri studiosi di tale disciplina, che sempre hanno figurato tra i relatori. Ma nel corso dei miei studi sull'archivio di Simone Assemani, che coltivo dal 2003 e di cui ho dato conto in alcuni saggi editi dal 2005 al 2014, accadde che l'8 maggio 2013 aprii per la prima volta il vol. 273 del Fondo Garampi, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano. Da tempo avevo trovato l'indicazione in VANISACKER 1995, ma non avevo avuto modo di verificarla tempestivamente. D. Vanisacker è lo studioso per eccellenza di Garampi, e nella monografia che gli ha dedicato, fa posto anche a Simone come suo corrispondente, precisando (p. 244) che questi aveva ottenuto l'impiego alla Biblioteca Imperiale di Vienna grazie a lui; il fatto non mi stupiva, in quanto nella *Memoria Correr* [vedi oltre] Assemani, parlando del suo soggiorno viennese, dice che il nunzio Garampi era il suo mecenate. Ma nella nt. 146 Vanisacker riporta come fonte della sua notizia una lettera di Assemani a Garampi datata «Trieste 5 dicembre 1782», mentre nella *Memoria* suddetta il nome di questa città non compare mai. Quando lessi la breve lettera, seppi che con essa Simone annunciava al nunzio il suo arrivo in città, avendo percorso la strada aperta da pochi anni per collegare, passando per Graz, la capitale dell'Impero con il suo porto franco, e sulla quale esiste un'ampia letteratura odeporica, a cui il nostro non aggiungeva se non la conferma che, specie in inverno, essa era molto disagiata. Temeva di non poter camminare per otto giorni, tanto le sue gambe erano provate.

Nel 1782 Assemani aveva trent'anni, era giovane e quindi questo disastroso trasferimento da Vienna a Trieste non ebbe gli effetti temuti; il giorno seguente fu in grado di fare quanto doveva: lui, sacerdote maronita ma di rito latino, si presentò all'Arcivescovo Francesco Filippo Inzaghi, che era il suo superiore nella città asburgica, in cui verisimilmente metteva piede per la prima volta. Io, che conosco poco Trieste, non ho avuto tempo di appurare dove fosse allora la sede del Vescovado, quindi non so dirvi quanto distasse da esso l'edificio, sito nel Borgo Teresiano, nel quale si svolge questo convegno: sia come sia, è bello poter dire che ci troviamo negli stessi luoghi in cui il patrono della vostra disciplina visse ed operò, sia pure per soli due anni. Certo, allora egli era ignoto e male in arnese, senza prospettiva alcuna, con la sola urgenza di trovarsi un ricetto. Le ragioni per cui aveva lasciato Vienna sono oscure e, dalla lettura dell'intero carteggio, tutto induce a sospettarle più che inquietanti, come inquietante era anche la posizione a Vienna del nunzio Garampi negli anni cruciali del riformismo giuseppino. Nel dicembre 1782 Simone non poteva immaginare che duecentoventi anni dopo Trieste gli avrebbe dedicato dei congressi di numismatica islamica: Simone ignorava a quell'epoca che sarebbe

diventato una celebrità in questo ambito di studi, per converso Trieste ignorava, fino alla mia piccola scoperta del 2013, che egli era stato qui e ci aveva vissuto per tutto il 1783 e anche, sia pure saltuariamente e senza lasciare alcuna lettera, nel 1784. Poi, di nuovo per ragioni oscure e inquietanti, all'inizio del 1785 prese la strada di Venezia, dove vivrà stabilmente per tutto quell'anno, entrando in contatto, tramite l'abate bibliotecario della biblioteca Marciana Jacopo Morelli, con un nobile veneziano, di cui tutto si sa, Giacomo Nani. Dal Nani ebbe l'incarico di catalogare la sezione orientale del suo celebre Museo di San Trovaso, sezione costituita da manoscritti e monete. Messosi subito all'opera (di tutto questo scrive con dovizia di illuminanti particolari al Garampi, che stava per diventare cardinale e finire così la sua avventura diplomatica nel Nord Europa), divenne suo intrinseco anche da un punto di vista umano. Purtroppo Nani non poteva dargli uno status equivalente a quello che Angelo Giustinian Recanati, di stanza alle Zattere, assicurò dal 1792 all'ex gesuita Mauro Boni, corrispondente di Simone; Boni infatti divenne istitutore di Lorenzo, figlio di Angelo, il «cavagliero» felicemente avviato agli studi di antiquaria, e in questa condizione, non esaltante, ma rassicurante, restò per sedici anni. Nani, che aveva avuto un'altra vita e non era ricco quanto il Giustinian, brigò per fargli avere il posto di professore di lingue orientali presso il Seminario padovano del grande Barbarigo. Le sue connessioni con l'aristocrazia e le gerarchie patavine permisero al nobile veneziano, ex riformatore dello Studio, di riuscire nell'intento, così che il 31 dicembre 1785 Simone, che stava ancora a Venezia, poté scrivere a Garampi che, grazie ai maneggi di Nani, egli era stato nominato professore di lingue orientali a Padova, dove si sarebbe materialmente trasferito nei primi giorni del 1786. Cosa che puntualmente avvenne e che già si conosce, avendo io pubblicato e minutamente commentato negli scorsi anni carteggi con il Nani e documenti che questo narrano in modo molto preciso. Per cui dopo il 1786 la vita di Simone trova il suo stabile baricentro a Padova: visse e insegnò al Seminario fino al 1806, quando travolto come tutti dagli eventi terribili di quegli anni, dovette lasciare la sede e l'insegnamento connesso di lingue orientali, per passare nei ruoli dell'Università, inquadrato nella Facoltà teologica, dove restò fino alla sua morte. Può essere di qualche interesse il fatto che Simone, sloggiato dal Seminario, andò a stare in Borgo Zucco, nr. 3120, a un centinaio di metri da via Battisti (già Pozzo dipinto), dove io abito. Così che, ogni giorno uscendo di casa, ripercorro le stesse strade, passo sotto gli stessi portici dove lui passò dal 1807 fino all'aprile 1821, quando malato e impoverito, neppure settantenne, morì. Il funerale si svolse nella chiesa di Santa Sofia, tra le più antiche della città, le cui campane nelle ore canoniche disturbano non poco la quiete della mia casa. Poiché non si sa dove fu sepolto, deduco che finì nella fossa comune, diversamente da altri professori dello Studio, le cui lapidi ornano chiese e chiostri del centro di Padova.

Ma quando Simone venne a Trieste, come ho già detto, era giovane, ed era altro uomo. Di questa fase della sua vita, indispensabile per capire gli anni restanti (metà

della sua esistenza) anche dal punto di vista propriamente scientifico, bisogna leggere attentamente le lettere che scrisse a Garampi. Nel vol. 273 esse vanno dal nr. 119 al nr. 182 (senza però che si possa dedurre che esse siano sessantatre, per motivi prettamente archivistici che ora vi risparmio). Scopo precipuo di questa comunicazione è l'invito a studiarle tutte e a chiosarle: qui mi limito a dare delle diciotto del primo anno di tutte l'elenco, di alcune la pubblicazione integrale, di altre il semplice regesto. Per mere ragioni contingenti ometto le auspiccate chiose, segnalando nel testo solo i nomi, qualora reperiti, delle persone citate con perifrasi o con le semplici cariche rivestite. La R che spesso appare tra parentesi quadre dopo la data in cui Assemani scrisse la lettera, indica quella del giorno in cui Garampi la ricevette. Mancano purtroppo le sue responsive.

LETTERE DI SIMONE ASSEMANI A GIUSEPPE GARAMPI

1) NR. 119: TRIESTE 5 DICEMBRE 1782 [R. 11 DICEMBRE 82]

Eccellenza R.ma,

dopo un disastroso viaggio sono arrivato quest'oggi a Trieste, dove sono stato accolto con tutta la gentilezza. Le strade da Graz a Trieste sono assai cattive [*cfr. Babudieri 1981, p. 59*], le mie gambe sono talmente gonfie che forse mi impediranno il sortire per otto giorni fuori di casa. E. R., la prego ad aver la bontà ad aver sotto la sua protezzione uno che si vanta e si vanterà sempre di V.Ecc.za R.ma um.o d.mo obbl.mo servidore l'abb. Simone Assemani.

PS Avendo scritta ieri la presente con supposizione di trovarmi oggi nel letto, ma grazie a Dio mi trovo meglio e mi sono presentato a Mr Vescovo [*Francesco Filippo Inzaghi, 1775-1788*], che mi ha fatto mille accoglienze.

2) NR. 120: TRIESTE 27 DICEMBRE 1782 [R.1 GENNAIO 83]

Ecc.mo e R.mo Monsignore,

entrando il nuovo anno, la bontà e la protezione che V.E. s'è degnata d'usarmi m'obbligano a compiere i miei doveri con augurare all'E.V. tutte quelle felicità e prosperità sì spirituali che temporali accompagnate da una lunga serie d'anni. Il sommo Iddio esaudisca i miei voti e compia i miei desideri e V.E. gli/ aggradisca come provenienti da un che ha professato sempre d'essere e sarà fino all'ultimo sospiro di V.E. R.ma [*come sopra*]

PS Prego V.E. a salutarmi il Sig. Conte Galeppi e a far le mie parti per il nuovo anno. Certamente sono tenuto molto al sig. Conte. Scusi l'ardire.

3) NR. 121: TRIESTE 10 GENNAIO 1783

Eccellenti.mo e R.mo Monsignore,

ho ricevuto ieri la veneratissima di V.E., alla quale ho l'onore di rispondere che ancora non sono nell'impiego di cui fa menzione. Il mio amico Zaccar, mercatante del Cairo, è qui per stabilire questo commercio e pare che l'affare già sia concluso. Questo signor Zaccar per avanti in compagnia del signor Belletti, e non Balletti, che è un altro mercatante di qui [cfr. *BABUDIERI 1981*, p. 63], onde il banco del detto sig.r Belletti si denomina Belletti-Zaccar. Se questo sig.r Zaccar si fermerà qui, di me non àno punto bisogno, ma se parte, necessariamente devono avere uno per la corrispondenza araba. Le condizioni dell'impiego che mi offrono sono che debba interpretare tutte le lettere arabe che vengono da Levante e ne faccia le risposte in arabo secondo le italiane che mi si stenderanno; mi esibiscono poi alloggio, letto, servizio di letto, tavola, cioè collazione, pranzo e cena, la posta franca per le mie lettere, cioè essi pagheranno per me ducento fiorini di soldo, le messe libere e se mai dovessi fare per loro alcun viaggio, mi sarà pagato certamente per le sud.e condizioni; l'esibizione non sembra svantaggiosa, qui già si è sparsa dagli stessi mercanti la voce che io sono in questo impiego e tutti me lo dipingono in bellissimi colori, ma benché sono tentato molto, non ho per anche risoluto, e se devo confessare la verità sono più inclinato al sì che al no. Tutte le lettere scritte a Vienna sono state una pura finzione per avermi in Trieste. Basta, sono ancora perplesso ed aspetto un riscontro dal mio / fratello [*Antonio*] del testamento del mio zio defonto [*Stefano Evodio*], che ben dovrebbe avermi lasciato qualche cosa, essendo stato la prima caggione delle mie disgrazie, poiché mentre era alunno, mi à invitato un giorno a pranzo e mi fece scrivere una lunga carta, nella quale io faceva intiera donazione al sud.o mio fratello del patrimonio lasciatomi dal mio zio bo.me., che fu collega di V.E. nel canonicato [*Giuseppe Simonio*], ed egli parimenti à fatto simil donazione al sud.e mio fratello, come ancora il mio zio che fu lettore nella Sapienza [*Giuseppe Luigi*], e tutto questo nelle mani del notaro di Borgo che ha nome, se ben mi ricordo, il sig.r Antoniani [*Giovanni Antonio Antoniani*]: insomma quella giornata era brillante di donazioni, ma la mia fu fatalissima, perché mi sono levata la mia sussistenza. Ma che vuole? Ero alunno avvezzo ad ubbidire al primo cenno de' miei superiori ed i miei zii aveano grand'autorità sopra di me. Ho scritto, o per dir meglio ricopiata la carta di donazione composta e scritta dai medesimi, ed il colpo è stato fatto: post factum infectum reddi non potest, onde bisogna che procuri la mia sussistenza colla fatica e col sudore e mi attenga a ciò che il sommo Iddio ha detto ad Adamo nostro padre: In sudore vultus tui vesceris pane tuo [*Gen. 3. 19*], conviene che cerchi il mio pane col mio sudore ed io mi addatto a tutto. Ho provato per sei anni intieri la vita di missionario in Levante, dove il nome degli Assemani sì alto risuona che non posso descriverle gli onori che ho ricevuto da quei buoni cristiani, ma il male si è che questi onori sono causa di grandissime gelosie fra quei papali cotanto /sospettosi, onde se fossi stato poco avvertito, sarei da lungo tempo in sepoltura; mi basta d'esser stato una sol volta avvelenato e miracolosamente mi sono liberato dalla morte; due mesi

nascosto in casa del sig.r console di Francia, il Chevallier de Tolles [*del suo soggiorno presso "il console di Francia" si fa menzione nella parte inedita della Memoria Correr, su cui cfr. Pontani 2013, pp. 95-99*], e finalmente quasi ignudo fuggito. V.E. si ricorderà che la bo.me. di Mr Giuseppe Simonio, dopo aver terminato un sinodo così decoroso alla nazione [*a. 1736*], qual ricompensa abbia avuto dalla nazione medesima piena di maldicenze ed imposture che forse ànno impedito il suo maggior avanzamento; tralascio che nel Gran Cairo a bella posta gli fu mossa una rivoluzione, per la quale fu spogliato di tutto quello, che con tanta fatica avea raccolto, che poi per riaverlo à dovuto sborsare nuovo denaro preso ad imprestito. Io mi sono dilungato quasi senza accorgermene e spero che V.E. mi compatirà. Iddio mi ha tolto in un anno due zii a me sì cari [*Giuseppe Luigi m. 9 febbraio; Stefano Evodio m. 24 novembre*]: mi conformo alla Sua divina volontà. Prego V.E. a ricordarsene di loro ne' suoi SS. Sacrifici, che ben ne son degni di memoria, come ancora il suo antico collega Mr. Giuseppe Simonio. Nello scriverle queste ultime righe mi sono talmente commosso che non ho potuto trattenere il pianto, onde senza più bacio a V.E. le mani [*saluti come sopra*].

4) Nr. 122: Trieste 1 febbraio 1783 (R. 12 febbraio 1783)

Eccellenza R.ma,

nell'accusare la stimatissima di V.E. ho l'onore di informarla della partenza per costà dell'ambasciatore marocchino. Martedì [*28 gennaio*] alle ore 9 parti per Vienna con tutto il suo seguito in sette carrozze di vettura. I cavalli che ha portato in regalo a S.M.I. sono rimasti a Lipiza [*Sesana, Carso, non lontano da Trieste*]. Tutti questi cavalli ànno i loro fornimenti nobili, ma quello di gala è qualche cosa di raro per le pietre preziose e perle. Sono assicurato che presenterà altri due regali, uno di porcellana, rappresentante il palazzo di S.M. marocchina d'un disegno benché barbaro non cessa d'essere bellissimo; l'altro consiste in un giuoco di scacchi, che l'una parte rappresenta in bianco il Nostro Imperatore e la corte imperiale, e l'altra parte in nero il re di Marocco [*Mawlāy Muhammad, 1757-1792*] e la sua corte. Qui gli sono state fatte al teatro [*Teatro San Pietro, attivo negli anni 1690-1801*] delle feste alle quali per mia curiosità vi intervenni, e perciò n'ebbi una forte riprensione da Mr Vescovo: e certo che ancora v'intervennero i suoi preti, i canonici del suo capitolo e perfino Monsignor decano, che è un signore di somma reputazione/, i quali tutti ebbero la loro ripassata. Il fatto si è che S.E. il Governatore [*Pompeo de Brigido: cfr. Pontani, 2013-14, p. 239*] si è risentito con Mr Vescovo, dicendogli che usasse un poco più di moderazione in simili circostanze, che sono insolite e non accadono se non di rado. Veramente Mr Vescovo à ragione, benché qui da S.E. il Governatore in giù gli diano torto. Le raggioni di Mr Vescovo sono che, essendo l'ambasciatore turco, li preti e molto più li canonici devono essere più esemplari per convincerlo della priorità della nostra santa religione, ma questa ragione qui non la capiscono, già mi comprende

V.E. Io benché sia stato un de' delinquenti, l'ho tenuta sempre per parte di Mr Vescovo, benché ancora mi abbia sgridato, non ho ravvisato in lui se non un zelo veramente apostolico. Ringrazio tanto V.E. quanto questi signori che sono appresso Lei / della buona memoria che conservano di me. Desidererei di sapere qualche nuova del Sig. Ab. de Pretis. Mi conservi nella sua buona grazia e protezione e bacciandole le mani sono [*saluti come sopra*].

5-8) NR.123: 10 LUGLIO 1783; 124; 125: Vienna 9 luglio 1783 (Garampi a Antonio Cassis Faraon); 126

Le quattro lettere che ho qui raggruppato, di cui solo la prima, senza indicazione di luogo, è datata e sottoscritta da Simone Assemani, danno un esempio concreto della complessità codicologica del vol. 273 del Fondo Garampi, fondo allestito con criteri scientifici dallo stesso dottissimo alto prelato che gli dà il nome. Assemani, che si trova verisimilmente ancora a Vienna, dove ha trasportato i cavalli arabi dono del re del Marocco, lasciati dall'ambasciatore a Lipiza (cfr. Nr. 122), ha chiesto a Garampi, a nome del Belletti, proprietario con Zaccar della ditta di commerci di cui egli è da poco impiegato, una commendatizia per il "gran fermiere" (i.e. doganiere) d'Egitto Antonio Cassis Faraon, che attestò essere Simone Assemani, che svolge il suo primo incarico, persona linguisticamente qualificata e fidatissima. Nessuno più del nunzio pontificio può garantirlo, in quanto Assemani è suddito dello Stato della Chiesa, essendo membro della grande famiglia di Monte Libano, trapiantata dai tempi di Clemente XI (1700-1721) nella Curia romana e da tutti stimatissima. Ma il testo delle commendatizia che Garampi gli ha inviato, pur essendo molto bello ed "obbligante", deve essere modificato per sopravvenute novità. Assemani suggerisce le modifiche e ne spiega le ragioni. I cavalli arabi giunti a Vienna come dono del re del Marocco, interessato per motivi politici ad accreditarsi presso le maggiori potenze mondiali, purtroppo per considerazioni di ordine politico imprescindibili per la diplomazia asburgica, non potevano essere ricevuti come dono, ma solo come commissione imperiale. Per tal motivo, giunti a Graz, i cavalli dovettero essere coperti con la livrea imperiale, il cui splendore si rivelò superiore a quello dei preziosi "fornimenti" marocchini, elogiati nella lettera Nr. 122. Nella commendatizia Garampi dovrà in conseguenza tacere del fatto che Assemani fu incaricato di portare a Vienna i cavalli arabi come dono del re del Marocco: egli li portava, formalmente, per ordine di Giuseppe II, nulla di più! Il Nr. 24 è una minuta della commendatizia originariamente scritta da Garampi, su cui egli o un suo segretario ha apportato le correzioni suggerite da Assemani. La bella copia di questa minuta è il Nr. 126. Quanto al Nr. 125, datata Vienna, 9 luglio 1783, diretta al Cairo ad Antonio Cassis Faraon, gran fermiere dei diritti doganali nel porto di Damietta, si deve a Garampi, che ricorda al destinatario come la recente concessione papale del titolo di Conte Palatino e Cavaliere dello Speron d'oro, lo riconosca come il vero protettore degli interessi commerciali dei Cristiani d'Occidente nell'Oriente "turco". Questo gruppo di lettere testimonia la grande dimestichezza del giovane Simone con l'alto e dottissimo prelato della Curia romana. Dettagli sul noto agente delle dogane arabo melchita Antün Qassīs Fira'ūn in D'ORTONE 2013, pp. 108-09.

9) NR. 127: TRIESTE 8 AGOSTO 1783 (R. 13 AGOSTO 1783)

Eccellenza Reverendissima,

ho l'onore di ragguagliare V.E. del mio arrivo in questo porto franco [*di ritorno da Vienna, dove aveva condotto a corte i cavalli arabi del re del Marocco*]. Ho avuto prima della mia partenza un'udienza di mezzora incirca dal Clementissimo

Sovrano. Mi domandò tra le altre cose se avevo studiato in Propaganda: gli risposi di sì. Insomma, era di un umore lietissimo e spirava tutta affabilità e clemenza. I regali sono stati 60 zecchini ed una medaglia con catena d'oro e mi ha accordato la sua sovrana protezione. Sono arrivate qui in questi giorni tre nostre navi cariche di cottoni, risi e paccottiglie e caffè, che però mi trovo occupatissimo *[/saluti come sopra, anche al signor Conte ed al sig. Canonico].*

10-11) NR. 128: TRIESTE 29 AGOSTO 1783 (R. 3 SETTEMBRE 1783) + NR. 129: TRIESTE S.D. *Anche in questo caso l'unità codicologica che ho virtualmente ricostruito, raggruppando queste due lettere, richiederebbe una spiegazione complessa, che si può sintetizzare così: la lettera 129 sottoscritta da Assemani con data topica (Trieste), ma non cronica, è da connettere certamente alla precedente in base al contenuto. Con la prima lettera, Assemani informa Garampi prima della situazione delle lettere commendatizie, che il suo principale consigliere Belletti gli ha chiesto per accreditarlo presso il gran fermiere d'Egitto Antonio Cassis Faraon (cfr. sopra Nr. 123-126), poi lo prega di occuparsi della situazione disperata in cui versa materialmente a Roma suo fratello Antonio (scrittore di lingua siriana in Vaticano), a causa della liquidazione dell'eredità della famiglia Assemani, di cui nel 1782 sono morti i due esponenti più autorevoli ed anziani (il 9 febbraio mancò Giuseppe Luigi, tranquillo professore di siriano alla Sapienza, il 24 novembre Stefano Evodio, il maggiore orientista non solo vaticano, ma italiano), sopravvissuti di soli quattro anni al patriarca Giuseppe Simonio, defunto il 13 gennaio 1768 (cfr. Nr. 121). Nel Nr. 129, lettera con data topica "Trieste", ma priva di data, sottoscritta da Assemani, e inviata al vescovo vicegerente di Roma (di cui sinora non ho reperito l'identità), Simone esegue il suggerimento del fratello che si legge nel Nr. 128: "Troverete accluso un foglio che fingo scrittovi da un religioso ed insieme vi faccio una minuta di una lettera che ricopierete e la spedirete a nome vostro a Mr Vicegerente perché non trovo altro mezzo per fargli sapere le bricconerie de' ministri che mandano in malora l'eredità". Ma Assemani, che non vuole celare nulla al suo protettore Garampi, ricopia la lettera al vicegerente, ma la invia non a quest'ultimo, bensì a Garampi, perché sia lui a mandarla in curia (si saprà solo dalla lettera Nr. 134 che purtroppo Simone era stato raggirato dal fratello: questi non aveva subito nessuna persecuzione da funzionari corrotti della Curia, essendo stata solo la sua personale condotta a suscitare la reazione dell'Economo, che minacciava di licenziarlo per scarsa produttività e negligenza nel suo lavoro come scriptor della Biblioteca Vaticana; questo provvedimento avrebbe certo determinato la rovina economica sua e della sua famiglia, ma di essa era responsabile lui medesimo, non altri).*

Ecc.mo e R.mo Monsignore,

ho l'onore d'accusare a V.E. la sua de 23 corr. e la ringrazio di tanta bontà che ha per me. La commendatizia di V.E. è stata accompagnata con altra di S.E. il nostro Governatore ed altra del consigl.re de' Belletti nostro principale. Il sig.r Conte Ant.o Cassis Faraon è stato da S.M.I.R. dichiarato Conte del S.R.I, condonandogli tutte le tasse non lievi solite a pagarsi alla Imperiale Regia Cassa ed io attenderò gli effetti delle raccomandazioni sud.e e spero una non lieve ricompensa alle mie fatiche. Sono partiti già i conduttori degli animali alla volta del Cairo ai quali ho consegnato tutte le informazioni necessarie della mia spedizione: attendo il fine e spero molto.

Io mi trovo scarsissimo di libri e quel poco d'ozio che ho, non so come passarlo. Ho fatto una piccola nota di libri e lo mandata a Venezia / perché me li spediscano. Il card. di Polignac [*Melchior de Polignac, m. 1741, erudito autore dell'Anti-Lucrezio*] fu celebre, ma il P. Faucher che n'ha stampato la vita [*Chrysostome Faucher, Histoire du Cardinal de Polignac, Paris, D'Houry 1777*] mi è ignoto. Il credito che ha avuto la bo.me. del mio prozio [*Giuseppe Simonio*] non posso rammemorarlo coll'estorsioni che soffre il mio fratello a Roma. Ho ricevuto l'ordinario passato da lui una lettera di questo tenore:

Carissimo fratello

Le persecuzioni mi continuano tuttavia, ed io le soffro con pazienza le mie passioni d'animo e rammarichi in vedere sacrificata tutta la roba di Mr Evodio, che è stata venduta per un tozzo di pane con gravissimo pregiudizio della mia famiglia, àno prodotto in me ultimamente una malattia non indifferente ed ora sono ancora convalescente. Il mio figlio Checchino sta nel Coll.^o Maronita non coll'abito degl'alumni, ma da abbate secondo la volontà della madre. Le mie figlie vi salutano ed al vostro ritorno da Vienna vi scriveranno. Suppongo che avrete avuto un bel regalo dall'Imperatore quando gli avete / presentato li dromedari e cavalli arabi. È morto d'accidente il card. Gian Batta Rezzonico [*21 luglio 1783*], caggione di tutte le mie disgrazie, onde la sign.a Teresa sta rammaricata per aver perduto il suo protettore. Mentre vi scrivo, ecco che mi giunge la vostra lettera. Ho avuto piacere di sentire le vostre nuove. Non posso dilungarmi perché sto traducendo un codice caldaico per il sign.r card. Antonelli [*Leonardo A., 1730- 1811*]. Troverete accluso un foglio che fingo scrittovi da un religioso ed insieme vi faccio una minuta d'una lettera che ricopierete e la spedirete a nome vostro a Mr Vicegerente perché non trovo altro mezzo per fargli sapere le bricconerie de' ministri che mandano in malora l'eredità. Intanto cesso con abbracciarvi addio, vostro fratello Antonio

Roma 9 agosto 1783

La minuta della lettera che mi dice di scrivere a Mr Vicegerente, l'ho ricopiata e la spedisco qui acclusa a V. E. acciocché sia /intesa di tutto. Io non l'ho spedita a d^o Monsignor Economo perché già prevedo che non farà niente. Mi consiglio con V.E. su di ciò. Io ho scritto già due volte al sud.o monsignore e non mi ha onorato di risposta e se li mando questa lettera, avrà l'istesso destino delle altre. Mr Vicegerente ha molte occupazioni, non può attendere a tutto. Sono molto occupati i miei pensieri in tall'affare e non so a qual partito appigliarmi. Lascio la cosa a V.E. di suggerirmi il meglio: prego a considerare l'affare con serietà e se volesse anche in ciò obbligarmi, colla sua protezione obbligherebbe per sempre anche tutta la casa, e disposto mai sempre ai comandi di V.E. con tutto il rispetto le baccio le mani [*saluti come sopra*]

Trieste 29 agosto 1783

[*PS con saluti al Canonico, ad un abate dal nome indecifrabile e a tutta la famiglia*]

Segue una lettera di due fogli di formato maggiore, con quattro pagine di scrittura molto fita. Finisce con la data topica "Trieste", ma senza indicazione di anno. Sulla [p. 4v] a matita, in alto a sinistra, è segnato il nr. 129. È la lettera, indirizzata al vicerente della Curia romana, che Assemani scrive per suggerimento del fratello Antonio, nella quale il nostro, fingendo di riferire quanto ha appreso da un "pio religioso" romano, denuncia le soperchierie messe in atto nella vendita del patrimonio di Evodio e della casa Assemani da disonesti funzionari di Curia, all'insaputa dei loro diretti superiori, il primo dei quali è il vicerente: Simone sente l'obbligo di avvertirlo perché intervenga e metta fine ad esse, ripristinando giustizia e legalità.

Ill.mo e R.mo Sig.r Sig.r P(adro)ne Col(endissi)mo

Allorché ebbi l'alto onore d'essere presentato da S.E. Mr Nunzio Garampi alla Santità di N.S. Pio VI in Vienna, ebbi anche il vantaggio d'inchinarmi a V.S. Ill.ma e fin da quel punto ho ravvisato nella sua persona quel carattere che lo contraddistingue da tutti e del tutto uniforme al concetto commune, cioè d'un uomo dotto, giusto, savio, amorevole e di coscienza illibata, quali virtù vengono giustamente accoppiate in un patriarca, in un vescovo, in un vicerente di Roma; sicché ad un personaggio di questa sfera mi prendo la libertà d'umigliare questo mio foglio manifestandogli quel tanto mi viene scritto da un pio religioso che era amicissimo della b.m. di mio zio [Stefano Evodio]. Accludo a V.S. Ill.ma la copia della lettera, mentre ho creduto essere obbligato in coscienza a ciò fare per non essere colpevole avanti a Dio col tacere, ciocché è di gran pregiudizio ad una famiglia, che presentemente viene governata da Lei e di cui Ella è responsabile avanti a Dio. La prego a non prendere in mala parte questi miei sinceri sentimenti, mentre da se stessa potrà indagarne la verità. Il nostro fratello Antonio (così scrive) per le grandi oppressioni si ritruova nel letto colla febre terzana doppia, ma spero che presto si ristabilirà. Riguardo all'eredità del nostro zio, questa è andata in malora, attesa la pessima condotta tenuta dai ministri di Monsignor Economo nella vendita della robba. Un tal curiale Rocchetti, ed un altro prete sono stati li spacciatori, questi ànno venduto ogni cosa a rotta di collo senza dar luogo al maggior oblatore, ma solo a chi gli è parso e piaciuto, e facevano li contratti segretamente, e di questo ne sono stato io testimonio con un mio compagno. Monsignor Economo di queste briconerie è affatto all'oscuro. A chiunque desiderava comprare qualche cosa veniva/ risposto da Rocchetti «È venduta», perché questo avea già fissato di dare la robba a chi più li premeva senza dar campo al plus offerenti, ciocché è contrario ad ogni legge. L'istesso Giorgio Tizo [?], uno degli esecutori testamentari, voleva comprare un letto e l'avrebbe pagato assai più della stima, e pure gli fu risposto che il letto serviva per il marchese Muti. Potrei nominarvi altri che avrebbero comprate varie robbe con pagarle più della stim, ma nulla ànno potuto ottenere. Insomma nulla è stato venduto al plus offerenti, ma secondo la stima fatta dal regattiere, e molta robba anche di meno. Il nostro fratello non è stato mai interpellato e non ànno voluto che fosse presente alla vendita, perché non guastasse i loro rei disegni, cosa veramente dura e barbara, ed assicuratevi che egli è affatto all'oscuro di tutto. So però

che di tutta questa eredità non ha avuto altro che stracciarie senza alcuna salvietta o tovaglia e ciò contro l'ordine dell'istesso Economo, che avea promesso di serbare la biancheria per uso di casa. Da questo arguisco ancora che Monsignor Economo non è al giorno di queste ladronerie de' ministri. L'abate Rocchetti colla scusa di girare gli affari concernenti l'eredità a forza di vettura di carrozza ha scontato con un vetturino tutto il ritratto dalla vendita delle carrozze del defonto nostro zio, come anche de' finimenti dei cavalli. Tutte le opere sciolte dei nostri zii sono stati venduti a peso di carta, quando che vi erano de' librai che l'avrebbero pagate secondo il loro merito. La libreria poi stampata è stata venduta per pochi baiocchi in paragone di quello si dovea ritrarre. Li codici manoscritti ed il museo a mia notizia non sono stati venduti, perché so che si paga sei scudi al mese di piggione di casa per quest'effetto, ma si dice avranno l'istesso destino / dell'altra robba venduta. Insomma al fin de' conti tutta l'eredità anderà in fumo. Monsignor Vicegerente se sapesse queste cose son sicuro che non pagherebbe né Rocchetti né Bernardini né altri, perché in coscienza non potrebbe ciò fare, mentre egli sarebbe responsabile di tutti i danni troppo evidenti e palpabili. Finisco con dirvi che, attesa la cattiva condotta tenuta dai ministri dell'Economo, gli stessi esecutori testamentari volevano rinunziare, ma furono impediti dai raggiri del Bernardini, e ciò è noto al pubblico.

Ecco Monsignor Ill.mo e Rev.mo quel tanto mi viene scritto dal pio religioso e confermato da altre lettere. Sappia Ella che io, ad intuito del matrimonio ed affinché la famiglia del mio fratello stasse più comoda, di mia spontanea volontà condiscesi a fare la rinunzia di tutte le mie pretensioni a favore del mio fratello come costa dalli atti dell'Antoniani notaio di Borgo, onde mi ànno penetrato il cuore queste notizie che sento: speravo sentire l'aumento dell'entrata e sento il detrimento. Non occorre dire che il mio fratello abbia scialacquato o fatto debiti, perché non è capace, ma ha atteso seriamente alla sua famiglia. Sono ormai dieci mesi che egli sta sotto l'Economato, quali creditori sono comparsi? e cosa mai si è prodotto contro di lui degna dell'Economato? Nulla apparisce, niuna ragione s'adduce. Cosa veramente inaudita e si vede chiaramente che il rescritto pontificio non è stato altrimenti ottenuto, ma bensì carpito. Mi rincrescerebbe che il mio fratello perdesse la salute per le tante persecuzioni, ma essendo egli avvezzo alla pazienza, spero nel Signore che resisterà alle percosse. Se V. S. Ill.ma e R.ma vorrà certificarsi di quanto ho detto di sopra, potrà chiamare separatamente gli esecutori testamentari e dirgli che dicano coram Deo / quel tanto sentono intorno alla vendita della robba ed allora Ella a' piedi del Crocifisso decida la causa e sono sicuro che tutte le cose muteranno faccia. Non bisogna fidarsi totalmente degli subalterni perché siamo uomini e per conseguenza capaci di qualunque eccesso, tutto ciò per scrupolo di coscienza ho dovuto scrivere a V.S. Ill.ma e R.ma per metterlo al giorno di quanto è accaduto.

Sono pochi giorni che sono tornato da Vienna, ove mi son portato a presentare a S.M.I.R. Apostolica dromedari e cavalli fatti venire dall'Arabia di sua commissio-

ne e s'assicuri V.S. Ill.ma e R.ma che maggiore è stato il mio cordoglio nel sentire le sud.e nuove funeste, del piacere che ho provato nel presentarmi a S.M.I. che si compiacque di trattenermi meco quasi mezzora e di tutti gli onori ricevuto non solo in Vienna, ma dovunque passavo. Rimetto addunque nelle sue mani tutta la cura della cosa e caldamente gliela raccomando. Intanto pieno di stima e venerazione baccian-dole le mani, mi protesto di V.S.Ill.ma e Rev.ma [*saluti come sopra*]. Trieste

12) NR. 130: TRIESTE 12 SETTEMBRE 1783 (R. 17 SETTEMBRE 1783)

Inc.: «Poiché V.E. mi vuole aggraziare della sua assistenza»- expl.: «Se V.E. avesse qualche novità di lui, la prego a comunicarmela» (*PS con saluti al conte Galeppi, al sig. Canonico e a tutta la sua famiglia*). Assemani ringrazia Garampi per l'interesse mostrato per i problemi del fratello Antonio. Lo informa dell'attività portuale: è finalmente partita per la Cina [*lege India*] la nave Cobenzel del tenente colonnello Guglielmo Bolz; portava nel carico doni per il sovrano Hyder Ali (re di Mysore, 1721- 6. 12. 1782), ma giunta la notizia della morte di costui, Bolz aveva esitato se annullare o no il viaggio. È partita anche la nave di nuovissima foggia di nome Carintia, costruita nei cantieri triestini, sulla quale si verificò un incidente mortale durante la cerimonia ufficiale della sua presentazione alla cittadinanza. Notizia del bombardamento di Algeri [*da parte del re di Spagna Carlo III*]. Il loro catecumeno algerino [*cfr. PONTANI 2014, p. 58*], ha schivato il peggio, ma non avendo notizie di lui da tempo, chiede a Garampi se ne ha.

13) NR. 131: TRIESTE 22 SETTEMBRE 1783

Inc.: «In risposta alla favorita di V.E. de 17 cor.e »- expl.:«per verificare l'assioma "maior vis trahit ad se minorem"» [*saluti come sopra e PS con saluti al conte Galeppi e famiglia*]. Informa della venuta del re di Svezia [*Gustavo III, 1746- 1792*], «certamente egli è un sovrano de' più illuminati». Notizie della guerra russo-turca in Oriente e dell'entrata del re di Prussia Federico II a Danzica.

14) NR. 132: TRIESTE 17 OTTOBRE 1783 (R. 21 OTTOBRE 1783)

Inc.: «Accuso la veneratissima di V.E. de 11 co.e»- expl.: «attendo con ansietà di sentire da V. E. buone nuove circa l'Economato del mio fratello [*saluti come sopra*]». – Buone notizie per la comunità armena di Trieste, che egli comunicherà al loro patriarca [*cfr. C. L. CURIEL, La fondazione della colonia armena di Trieste, «Archeografo Triestino» vol. XV della III serie (=XLIII), 1929-1930, pp.339-379*]. Cordoglio per le vittime della peste che infuria nel Levante, ma soprattutto a Costantinopoli. Il giorno prima è giunto nel porto un bastimento da Salonico con a bordo i cadaveri di due marinai; il governo non lo accoglierà nel lazzaretto e "sarà scacciato" a Venezia.

15) NR. 133: TRIESTE 24 OTTOBRE 1783 (R. 30 OTTOBRE 1783)

Inc.: «Ho l'onore di accusare la veneratissima di V.E. de 18 cor.e»- expl.:«manderò copia della lettera che scriverò a mio fratello, dalla quale rileverà quali avvertimenti e consigli io gli ho dato per il passato e sono per dargli» [*saluti come sopra*]. Si duole per le notizie avute da Garampi circa la pessima condotta di suo fratello nell'affare che gli aveva sottoposto e annuncia che gli scriverà presto (ved. lettera seguente).

16) NR. 134: TRIESTE 31 OTTOBRE 1783

Inc.: «Poiché la lettera che mercoledì scorso [29.10] spedii a mio fratello»- expl.: «Se V.S. avesse qualche novità da Costantinopoli, la prego di comunicarmela» [*saluti come sopra*]. – Invia a Garampi la copia abbreviata della lunga lettera inviata il 29 ottobre al fratello Antonio, per farlo ravvedere dalla pessima condotta privata che ha determinato la sua rovina economica, con il rischio di perdere per indegnità il prestigioso impiego di scrittore delle lingue orientali nella Biblioteca Vaticana. Sarebbe un intollerabile disonore per l'intera famiglia degli Assemani, che ha fondato l'orientistica romana con Giuseppe Simonio e Evodio, campioni di sapienza ed operosità, se il terzo titolare di tale impiego (Antonio), venisse cacciato. Lo prega di seguire i suoi consigli e di sottrarsi alle nefaste compagnie, a cui si è associato dopo il matrimonio a causa della condotta non irreprensibile della moglie. L'elogio della propria famiglia e l'orgoglio di appartenervi sono espressi da Assemani con magniloquenza. In seguito riferisce notizie da lettere caire, che informano di una terribile piena del Nilo, che ha compromesso l'agricoltura al punto che è stata annullata la tradizionale fiera di Gedda, che si tiene nel mese di Ramadan (quest'anno in agosto). Ciò vuol dire che i due bastimenti che la ditta Belletti-Zaccar ha mandato in Egitto, con mercanzie da vendere nella fiera, resteranno inattive per un anno, con grave pregiudizio economico per l'impresa. Le merci più pregiate sono panni, ferro (specie quello svedese), oro cantarino, conterie veneziane, talleri imperiali, zecchini veneti effettivi (queste notizie riservate non potrebbe scriverle a un mercante, ovviamente, ma a Garampi sì). Gran dolore per il terremoto di Monte Libano, che ha colpito anche la sua patria, Tripoli di Soria, e per quello che ha distrutto l'isola di Formosa, Messina e la Calabria. I filosofi cercheranno invano le cause di queste immani sciagure, e se fosse stato vivo Voltaire (vero inimico di se stesso) non avrebbe risparmiato una delle sue bestialità. Nel PS dà notizia di un fatto di cronaca di cui parla tutta la città: la fuga della figlia del Conte Suardi con un ufficiale imperiale di dubbia fama, tal Fusconi, alla vigilia delle nozze di lei con un nobile napoletano, in procinto di arrivare a Trieste. I due amanti sono stati bloccati nella loro fuga da due uomini mandati dal governo: Fusconi è stato rinchiuso nel Castello di Udine e la fanciulla portata in un convento di Gorizia. Assemani si duole per il conte Suardi, che dopo un lungo soggiorno a Vienna per affari, si accinge proprio ora a tornare a Trieste.

17) Nr. 135: TRIESTE 14 NOVEMBRE 1783

Inc.: «In risposta alla veneratis.a di V.E., il libro da Ella acquistato è buono ed avrebbe fatto meglio l'autore se l'avesse tradotto in latino»- expl.: «Se avrà da Costantinopoli alcuna novità interessante, la prego a comunicarmela» [*saluti come sopra*]. – Garampi ha acquistato un buon libro scritto in arabo sulla storia degli Arabi, che Assemani individua come l'opera del maggior poligrafo persiano sunnita del sec. IX, Ibn Qutaiba, a lui ben nota [*cf. Reiske, 2005, pp.153, 161*]. L'edizione si basa su un codice di Leida trascritto da Reiske con grande imperizia, di cui il nostro fornisce qualche esempio; a torto quindi costui biasima gli errori commessi dal copista arabo del suo antografo.

18) Nr. 136: TRIESTE 21 NOVEMBRE 1783 (R. 26 NOVEMBRE 1783)

Inc.: «Si sente qui parlare che la pace sia stata finalmente conclusa fra le due corti imperiali e la Porta»- expl.: «Prego V.E. ad assicurarsi di ciò». – Ha saputo da Vienna che a Costantinopoli è stato raggiunto un accordo sui confini degli imperi, che prevede “aggiustamenti” alla pace di Passarowitz [*a. 1718*] favorevoli alla corte asburgica [*cf. BOMBACI-SHAW 1981, pp. 464-465*]. Non avendo però nessuna certezza sulle sue fonti, prega Garampi di fornirgli riscontri e dettagli dalla corte viennese e dalla diplomazia europea di stanza presso la Sublime Porta.

19) Nr. 137: TRIESTE 29 DICEMBRE 1783

Inc.: «In occorrenza del nuovo anno mi fo dovere»- expl.: «V.E. sarà meglio informata». – Notizie dal Cairo dicono che si fanno preparativi di guerra e i bey si sono riconciliati tra loro. Non si conosce l'esito del congresso di Costantinopoli. Si dice che il papa non abbia accettato le dimissioni dell'arcivescovo di Gorizia [*Rudolph Joseph von Edling, che si era rifiutato di pubblicare la Patente di tolleranza emanata da Giuseppe II nel 1783*].

Questa è l'ultima lettera del 1783. Nessuna è datata 1784. Il Nr. 138 è apposto a una lettera che Assemani scrive a Garampi da Venezia, in data 23 febbraio 1785, per comunicargli il suo arrivo nella Dominante. Si è già detto che da questo momento la vita di Simone Assemani subisce una svolta radicale, documentata soprattutto dai suoi ampi carteggi e dalle sue pubblicazioni scientifiche a stampa, che costituiscono il nucleo maggiore del suo archivio conservato, ancorché non integro e disperso.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Per Simone Assemani, la sua famiglia e l'ambiente romano:

STUIBER M., 2012: *Zwischen Rom und dem Erdkreis. Die gelehrte Korrespondenz des Kardinals Stefano Borgia (1731-1804)*, Berlin, Akademie Verlag.

PONTANI A., 2013: *Nuovi contributi all'archivio di Simone Assemani (1752-1821): La biografia e il carteggio con Giovanni Cristofano Amaduzzi*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» 46, pp. 61-104.

EAD., 2013-14: *Nuova luce sul "venetorum angulus" dal carteggio Simone Assemani-Mauro Boni (1800-1815)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova. A.A. 2013-2014. Vol. CXXVI.P. III. Memorie della Classe di Scienze Morali Lettere ed Arti», pp. 215-263.

EAD., 2014: *Postille assemaniane*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» 47, pp.161-163.

Per Giuseppe Garampi, la sua corrispondenza e l'orientalistica del Nord Europa:

VANYSACKER D., 1995: *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792), an Enlightened Ultramontane*, Turnhout, Brepols, pp. 235, 273, 276, 277.

ID., 1997: *The Garampi Correspondence. A Chronological List of the Private Correspondence of Cardinal Giuseppe Garampi (1741-1792)*, Leuven, Bibliotheek van de Facultet Godgeleerdheid.

REISKE, 2005: H.-G. EBERT u. TH. HANSTEIN (Hrsg.), *Johann Jacob Reiske – Leben und Wirkung. Ein Leipziger Byzantinist und Begründer der Orientalistik im 18. Jahrhundert*, Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt.

Per Trieste porto franco dell'Impero, la ditta Belletti-Zaccar e l'impero ottomano:

BOMBACI-SHAW, 1981: A. BOMBACI-S.J. SHAW, *L'impero ottomano*, Torino, Utet.

BABUDIERI F., 1981: *Le attività economiche di Trieste nel periodo teresiano*, «Archeografo triestino» IV serie, vol. XLI (= XC), pp. 53-67.

ID., 1985: *Problemi economici e politici di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, «Archeografo triestino» IV serie, vol. XLV (= XCIII/2), pp. 31-67, ill.

SALIMBENI F., 1984: *Trieste tra Venezia e Vienna*, «Archeografo triestino» IV serie, vol. XLIV (=XCIII), pp. 47-72 (aggiornamenti in MOSCARDA D., in *Per la storia di Trieste. Atti del corso di aggiornamento della Deputazione di storia patria e dell'IRRSAE Friuli-Venezia Giulia*, a c. di F. SALIMBENI, Trieste 1998, pp. 85-123).

Per Antonio Cassis Faraon e il commercio con il Levante turco:

D'OTTONE A., 2013: *Le «Lettere arabe» di Simone Assemani alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia: regesto*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» 46, pp. 105-122.

FANTINI M., 1995: *Antonio Cassis Faraone. Ritratto di un imprenditore levantino alla fine del '700*, Udine, Arti Grafiche Friulane.